



**“Attraversare la crisi:
il Sentiero della Costituzione”**

lavoro e decrescita

ROUTE 2014
17 – 24 Agosto

Dalla Resistenza alla Libertà: Il sentiero della Costituzione

Il sentiero parte da **Murazze**, una piccola località della Valle del Setta, a poche centinaia di metri dalla lapide che ricorda Mario Musolesi, detto il *Lupo*, comandante della Brigata Partigiana Stella Rossa morto nell'attacco contemporaneo al rastrellamento di fine settembre 1944. Sotto un ponte della ferrovia un'altra lapide ricorda altri morti, uccisi sul lavoro, a indicare il senso della profezia del 1° articolo della Costituzione Italiana:

L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.
La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

Poi il *Sentiero della Costituzione* si inerpica per una carrareccia fino a *Cerpiano...* a *Casaglia...* Ci troviamo nel **Parco storico di Monte Sole**.

In quella pace contadina, testimone delle terribili sofferenze che hanno caratterizzato la **Resistenza**, in quell'eccidio di comunità protagoniste del sacrificio, la sete di libertà divenne palpabile come lo è la voglia di vivere di ogni persona, di ogni creatura.

Lì, e nei tanti luoghi come quelli, è nata la **Costituzione**.

I suoi articoli si possono leggere ai bordi della strada, camminando senza fretta, facendo scendere nell'animo quel memoriale sacro.

Una sosta al Poggiolo per un poco di ristoro.

Una pausa per riflettere e per resistere ancora oggi ai poteri del nostro tempo che attraverso frammentazione e precarietà destabilizzano la democrazia e riducono in rovina cittadini, famiglie e comunità, umiliano la **Costituzione**.

Riflettere anche sul contesto internazionale che ci stringe in un villaggio globale dove soffiano venti di libertà soffiano a stento, contrastati da crisi economiche, istituzionali e politiche.

Riflettere però anche sulle ragioni della speranza come nella battaglia sostenuta in Italia da giovani, donne e operai per i referendum sui beni comuni; costretti poi a misurarsi con strumenti e forme di rappresentanza inadeguati alla realizzazione di una piena democrazia. Il *Sentiero* scende poi alle Quercie nella valle del Setta per risalire al di là del fiume... **Monzuno... Madonna dei Fornelli... Val Serena... Passo della Futa... Cimitero tedesco**. Siamo in Toscana. Più di 32.800 giovani persero la vita lungo la *Linea Gotica* nella pazzia della guerra della razza pura. Ciò che iniziò con le leggi razziali, finì nell'autodistruzione.

Riprende il sentiero lungo il crinale: si arriva al **Passo del Giogo**, e scendendo si arriva a **Badia Moscheta**, un agriturismo ricavato da una antica Badia, posto in un luogo meraviglioso. Procede lungo la **Valle dell'Inferno** per risalire a **Casetta di Tiara**: luogo simbolo della lotta partigiana e della pace contadina. Anche qui è necessaria una sosta di riflessione come al cimitero tedesco.

Continua il cammino sul crinale, a circa 1.000 metri di altezza, fino a raggiungere, dopo il **Passo della Sambuca**, l'agriturismo "**le spiagge**" da **Tamara**, dove sostare per la notte in un'atmosfera sospesa di libertà e di pace.

Si scende poi al **Passo di Colla di Casaglia** e si risale sul crinale.

Siamo nell'**alto Mugello** e, là in basso, la valle del Sieve dove c'è **Borgo San Lorenzo**. Il crinale a volte si allarga un poco in piccoli pascoli, luoghi che invitano ad una sosta ed a scambi di idee e pensieri, confrontandosi sui cammini di libertà da percorrere in questo nostro tempo.

La discesa, in mezzo al bosco, ci conduce a **Gattaia** ed a **Molezzano** e da qui, dopo aver passato **Vicchio**, si sale a **Barbiana**, nella scuola della libertà, voluta e realizzata da Don Lorenzo Milani.

Quella di Barbiana è un'esperienza ricca di tante risorse e tante suggestioni, capaci di far soffiare un vento di liberazione in tempi e luoghi, tra uomini e donne diversi e tra diverse generazioni: testimonianza e profezia.

I luoghi che hanno costruito il “Sentiero della Costituzione”

Alle Murazze, sosta davanti al primo articolo della Costituzione.

**Art. 1. L'Italia è
una Repubblica,
fondata sul
lavoro.**

**La sovranità
appartiene al
popolo, che la
esercita nelle
dovute forme e
nei limiti della
Costituzione.**

Morti bianche a Murazze di Vado il 14 aprile 1978

E' da poco passato mezzogiorno quando il treno 572 bis deraglia a causa di una frana presso Murazze di Vado, sulla linea Firenze - Bologna. L'incidente a prima vista sembra meno grave del previsto ma alcuni secondi dopo sopraggiunge sul binario opposto il rapido 813 “Freccia della Laguna”. L'urto diviene inevitabile e provoca il deragliamento del rapido che precipita quasi totalmente nella scarpata adiacente. Alla fine della tragedia si conteranno 42 morti e oltre 120 feriti.

... questa è la storia di mio fratello “Lupo”...

Testimonianza di “Brunetta” Musolesi, Add. Al Com. “Stella Rossa”

... Era nato nel '14 ed ha sempre vissuto con noi: mamma, babbo, sei sorelle e un fratello, Guido. Abitavamo a Vado. Il «Lupo» faceva il meccanico specializzato. Fu sempre nemico del fascismo, odiava la sua politica, le sue persecuzioni, le sue oppressioni. Non voleva fare il soldato. Invece gli toccò di andare in Africa. Stette via due anni e non scrisse quasi mai. Tornò sergente maggiore, con due decorazioni.

L'otto settembre era caporalmaggiore all'8° centro, a Roma. Partecipò alla battaglia di S. Paolo. Dopo l'occupazione di Roma da parte dei tedeschi, tornò a casa. Cominciò subito la lotta contro i nazi-fascisti. Il 29 settembre '44 i tedeschi attaccarono in forza tutta la zona.

... Dopo un anno lo ritrovammo, morto.

I bambini, anche adesso, quando giocano, trovano sempre da bisticciare, perché ognuno di loro vuole essere il «Lupo».

II Parco Storico di Monte Sole

(salendo da Murazze entriamo nel Parco Storico di Monte Sole)

Si piegano le querce
come salici
sul cuore delle rocce
a Monte Sole.

Hanno memoria le querce,
hanno memoria!

Memoria di sanguigne uve
pigate in torchi amari
memoria di stermini e di paure
memoria della scure
nel ventre delle madri.

Hanno memoria le querce,
hanno memoria!

Memoria di recinti profanati
memoria dell'agnello e del pastore
crocifissi
tra reliquie di santi
sull'altare.

Hanno memoria le querce
hanno memoria!

Memoria dell'inverno desolato
memoria della bianca ostia di neve
e del Kyrie degli angeli
sul corpo del profeta decollato.

Ardono le querce
come il cero pasquale
sul candelabro della notte
a Monte Sole.

Cristo, Figlio del Dio vivo, pietà di noi.
Vergine del giglio e dell'ulivo, intercedi per noi.
Beati martiri di Monte Sole, pregate per noi.

(dallo Spiritual "Le querce di Monte Sole" del 25 aprile 1978)



Le 33 ore di Cerpiano

Dal libro “Le querce di Monte Sole” (pag.75) ecco uno stralcio del diario della maestra Benni (testimone sopravvissuta)

....“A Cerpiano quel tragico venerdì 29 settembre (1944) Don Marchioni era atteso per celebrare la Santa messa nell’Oratorio dedicato all’Angelo Custode. Ma la paura più folle aveva invaso tutti, poichè i tedeschi stavano per arrivare. Qualcuno aveva suggerito di nascondersi nel rifugio del bosco, anzi il grosso della gente vi era già; ma ecco che si dice essere imprudente lasciare una casa così grande abbandonata: “Ci verranno a cercare, ci crederanno tutti partigiani nascosti e ci uccideranno”. Qualcuno resta, ma una cinquantina ritorna indietro seguendo il consiglio di chi ha più autorità e rifugiandosi nella cantina del “Palazzo” dove abitualmente ci si riparava per le cannonate frequenti. Arrivano i tedeschi. Fanno salire queste 49 persone dalla cantina alla cappella attigua al “Palazzo”: sono 20 bambini, due vecchi quasi invalidi e 27 donne, fra le quali tre maestre. Chiudono accuratamente le porte e poi... comincia il getto fatale delle bombe a mano. Sono le nove del mattino e 30 vittime sono immolate. Chi può ridire ciò che è passato fra quelle mura nella lunga giornata, nell’ancor più lunga notte e nella penosa mattinata del giorno 30?

Feriti che si lamentavano invocando disperatamente aiuto; bimbi che piangevano, mamme che tentavano proteggere le creature superstiti. Una donna, Amelia Tossani, voleva fuggire ad ogni costo; aperta la porticina laterale è stata da un tedesco di guardai fredata sulla soglia, sicché il suo corpo è rimasto metà dentro e metà fuori e la notte maiali randagi ne hanno rosicchiato il capo fra l’orrore di chi, impotente, assisteva a tale spettacolo Nina Frabboni, da poco tempo sfollata lassù, è rimasta ferita gravemente e si lamenta per ore ed ore con alte grida. Un tedesco di guardia, senza cuore, seccato di questo urlare, entra e con un colpo di fucile uccide la disgraziata fra il terrore dei superstiti....”.

Cerpiano – Casaglia – Caprara - S.Martino

Casa per la Pace – Poggiolo – Cadotto -

Il Parco storico del monte Sole copre un'area di circa 6.300 ettari, compresa nel territorio dei Comuni di Marzabotto, Monzuno e Grizzana Morandi.

L'interesse dei tedeschi per l'altopiano di Monte Sole aumentò in proporzione all'avanzata degli Alleati. Dopo lo sfondamento della "linea Gotica" nell'agosto-settembre 1944, il controllo del crinale Setta-Reno divenne di vitale importanza. Fu adottata la soluzione più drastica e brutale: spazzare via da Monte Sole ogni forma di resistenza. L'operazione scattò all'alba del 29 settembre 1944, quando reparti delle SS, della Wehrmacht e fascisti italiani danno inizio ad un violento rastrellamento accompagnato da eccidi, razzie e incendi. I partigiani della Stella Rossa opposero resistenza; ma l'imponente forza armata tedesca li sconfisse.

La gente venne colta di sorpresa. Alle prime avvisaglie del rastrellamento gli uomini abili si rifugiano nei boschi, gli altri abitanti, donne, vecchi e bambini, si raccolsero nelle chiese, nei rifugi antiaerei, nelle stesse abitazioni. Il rastrellamento si rivelò di una brutalità estrema: fra il 29 settembre e il 5 ottobre 1944 vennero massacciate 770 persone, nei modi più violenti e brutali, nelle case, nei luoghi di culto, nei rifugi, in decine e decine di località. Di questi 216 sono i bambini, 316 le donne, 142 gli anziani, cinque i sacerdoti. Anche il paesaggio di Monte Sole venne sconvolto dalla guerra.

Durante il massacro i tedeschi incendiarono case e fienili, uccisero gli animali. Poi l'area di MonteSole-MonteCaprara venne trasformata dall'esercito di occupazione in un campo trincerato e il territorio circostante minato.

Dopo la guerra il rientro su questi luoghi fu difficilissimo: alle distruzioni si aggiunse il doloroso ricordo dei cari che furono morti. Negli anni Settanta, soprattutto per opera del prete Don Gherardi, si cominciò a prendere sempre più in considerazione la rivitalizzazione di tutta l'area. Nel 1982 nacque il Comitato Regionale per le Onoranze ai Caduti di Marzabotto. Nel 1989 sui luoghi della Resistenza e degli eccidi nazifascisti la Regione Emilia Romagna istituì il Parco Storico di Monte Sole. L'educazione alla pace, alla solidarietà e alla tolleranza verso gli altri sono strumenti fondamentali per la formazione dei giovani e come tali vanno potenziati e fatti vivere a partire proprio dagli avvenimenti che hanno più direttamente segnato la storia locale. Queste motivazioni hanno portato alla attivazione di una particolare iniziativa denominata "Progetto Aula Didattica Monte Sole".

Linea Gotica: dalla Futa alla libertà

Elegia per un soldato tedesco (Antonio Zambonelli - luglio 1955)

Perdesti con la giovane età, gli amici
caro Helmut, caduto per la gloria del Reich;
ed ora non ne hai che presso il tuo corpo sfatto
sotto la nera croce di Dio.

Tu avevi vent'anni e i tuoi maestri
celarono a te la voce dei tuoi poeti
che dissero "Ama!", e t'urlarono "Odia!".
Tu non sapevi allora la triste sera
di questo cimitero, lontano dai boschi di Baden.

Essi dissero "Superuomo" e tu ti credesti tale,
ingenuo fanciullo dagli occhi celesti,
e non sapevi quanta più gioia dia
sentirsi solo uomo (difficile cosa peraltro).

Oh! se tu avessi creduto alle lacrime
della bionda fanciulla di casa tua,
la mite Katrin dal corpo sottile
e dalle lunghe trecce di Valchiria!
Come calda fu la preghiera delle sue labbra
esangui
nella fresca notte stellata della tua città!

Ma tu eri appena uscito dai ranghi della
Hitlerjugend,
t'avevano dato una bruna divisa di morte
e un'aquila, spettrale, nel suo smorto colore
d'argento;
avevi letto più volte il "Mein Kampf",
tetro abbiç della morte... Eri duro nel cuore.

E finisti qua, quando ancora non sapevi amare
perchè l'odio solo ti fu insegnato;
ed io che un giorno, bambino, piansi di paura al
vederti,
piango ora di pietà sulla tua tomba nuda.

È passata alla storia con il nome di Linea Gotica, ed è stata l'ultima linea di resistenza tedesca in Italia. Una fortezza immensa e formidabile che si dispiegava per ben 320 km, partendo dalla vallata del fiume Magra, a sud di La Spezia, stendendosi attraverso le Alpi Apuane fino a raggiungere una serie di capisaldi che bloccavano i vari passi appenninici. L'estremità orientale della linea percorreva la vallata del fiume Foglia fino a raggiungere le alture tra Pesaro e Cattolica, sull'Adriatico. Queste linee difensive, oltre a sfruttare roccaforti naturali come il passo della Futa, si articolavano in un complesso sistema di bunker, fossati anticarro, campi minati e trincee scavate nelle zone di pianura. Il maresciallo Kesselring, comandante in capo delle truppe germaniche in Italia, la definì "barriera inespugnabile". Quindicimila operai italiani furono arruolati di forza per l'esecuzione dei lavori. Nonostante ciò, non tutte le opere realizzate erano di buona qualità. I manovali italiani, infatti, non si dedicavano al lavoro con lo stesso entusiasmo dei tedeschi, e in ogni angolo della montagna, dove la Resistenza partigiana cresceva di giorno in giorno, era un succedersi continuo di azioni fulminee di sabotaggio e di ritardo. E' lungo la Linea Gotica che si combatteranno fra le più dure battaglie della II guerra mondiale in Italia: per nove mesi, dall'estate del '44 alla primavera del '45, gli eserciti coinvolti si fronteggeranno in scontri cruenti e terribili, perdendo decine di migliaia di uomini.

**Lo avrai, camerata Kesselring,
il monumento che pretendi da noi italiani**

ma con che pietra si costruirà
a deciderlo tocca a noi.

Non coi sassi affumicati
dei borghi inermi straziati dal tuo sterminio
non colla terra dei cimiteri
dove i nostri compagni giovinetti
riposano in serenità
non colla neve inviolata delle montagne
che per due inverni ti sfidarono
non colla primavera di queste valli
che ti videro fuggire.

Ma soltanto col
silenzio del torturati
più duro d'ogni
macigno
soltanto con la
roccia di questo
patto
giurato fra uomini
liberi
che volontari si
adunarono
per dignità e non
per odio
decisi a riscattare
la vergogna e il terrore del mondo.



(il cimitero tedesco alla Futa)

Su queste strade se vorrai tornare
ai nostri posti ci ritroverai
morti e vivi collo stesso impegno
popolo serrato intorno al monumento
che si chiama
ora e sempre
RESISTENZA.

Resistenza Toscana *(entriamo nel Mugello)*

Badia di Moscheta.

E'una valle immersa nel verde, che esercita da sempre un grande fascino sui suoi visitatori per le sue caratteristiche naturali, per la bellezza dei paesi che vi sono all'interno e per la sua cucina.

*La Badia di Moscheta fu il primo insediamento dei **monaci vallombrosiani** del territorio.*

Successivamente più volte la Badia venne ricostruita in seguito alla distruzione per inondazioni e incendi; essa raggiunse un notevole splendore nel XIII secolo. In epoca lorenese (1788) l'Abbazia venne soppressa, i suoi cospicui beni furono venduti all'asta e, costituita in parrocchia, la si affidò alle cure del clero diocesano.



Caminetto in pietra di Firenzuola

La pietra di Firenzuola

Antiche sono le tradizioni degli scalpellini di Firenzuola, e rimangono a testimonianza pregevoli manufatti da loro realizzati e la trasmissione alle generazioni che si sono succedute. Sia per la grana che per il colore essa assomiglia alla pietra serena tanto impiegata dal Brunelleschi, da Michelangelo e dal Vasari, estratta dai colli fiesolani.

CASSETTA DI TIARA

Questa frazione rientra nel territorio del comune di Palazzuolo, ma fa parte del Vicariato di Firenzuola. I pochi abitanti del luogo parlano ancora una sorta di dialetto, il cassetino.

In una lapide sul muro esterno nella parte sinistra della Chiesa, c'è scritto quanto gli abitanti di Casetta di Tiara, pur essendo in piena guerra, nei luoghi della linea gotica dove operavano le brigate partigiane, vissero affezionati al loro luogo come se la guerra non ci fosse.

Tabernacolo di Casetta di Tiara

Casetta di Tiara, divenuta campo di lotte
cruenti nel fatale 1944, colpita nei suoi
figli migliori, ritrovava nell'esempio del
suo eroico pastore Don RODOLFO

CINELLI

lo smarrito coraggio, monito,
testimonianza, ai posteri a quali altezze
porti la fede di un sacerdote in cui
vibrino possenti affetto di Patria e amore
di Dio.

Quanti, tornata la libertà e la pace,
si unirono ancora per un ideale comune
sociale e cristiano
ricordano il supremo sacrificio di

LIVI ALDO
TAGLIAFERRI GIOVANNI

caduti in guerra

LIVI GIOVANNI

LIVI MILANESI ZUARA

GIORGI LIVI MASSIMA

ANGELI GIOVANNI

LIVI DOMIZIO

PAOLI DOMENICO

LIVI ASSUNTA

TAGLIAFERRI DOMENICO

MILANESI EMILIO

ai morti tutti, lacrimate vittime
dell'umana perfidia, la luce
perpetua;

alla società dolorante la pace
di Cristo

A.D. MCMLI

Colla di Casaglia in Mugello.

Prominenza la più elevata dell'Appennino del Mugello, fra la valle della Sieve e quella del Lamone di Romagna, sopra il varco dove passa la strada provinciale Faentina, al confine della comunità del Borgo di S. Lorenzo con quella di Marradi.

Vicchio

«Piccolo centro di montagna, durante l'ultimo conflitto mondiale, ospitò i primi nuclei di resistenza armata e partecipò attivamente alla lotta di Liberazione, pagando un notevole tributo di vite umane e di danni materiali. Ammirevole esempio di coraggio, di spirito di libertà e di amor patrio.»

Vicchio è stata la patria natale dei due pittori che hanno fatto grande l'arte figurativa nell'umanesimo e nel Rinascimento: Giotto e il Beato Angelico. Tra il 1559 e il 1571, a Vicchio soggiornò saltuariamente Benvenuto Cellini. Nella casa che fu dell'orafo e scultore, c'è oggi una scuola di oreficeria, in cui si tengono anche mostre.

Tra i momenti più tragici della storia vicchiese si ricorda l'eccidio nazista di Padulivo, avvenuto tra il 10 e l'11 luglio 1944, quando le milizie tedesche, per rappresaglia contro l'uccisione di un loro commilitone per mano partigiana, assassinarono 15 persone

Nella piccola frazione di Barbiana visse e operò don Lorenzo Milani, dopo la decisione della Curia di trasferirlo in quanto scomodo. Intellettuale raffinato, sensibile ai problemi dell'educazione, s'impegnò per l'elevazione culturale dei ceti meno abbienti. Il suo lavoro quotidiano e la sua produzione letteraria sconcertò e stimolò il dibattito pedagogico degli anni sessanta.

Barbiana

... Dal Lago della Baldracca,
poi si prosegue a piedi.
Fu la strada che percorse
Don Milani quando si recò per
la prima volta a Barbiana.
Ora questo sentiero raccoglie
i primi 53 articoli della
Costituzione Italiana. E' opera
degli scolari di Don Milani, per
ricordare chi li avviò ad
essere cittadini liberi e senza
paura....



una porta
una porta chiusa
una porta aperta
una porta
è per aprire
per aprire al mondo
per dire I CARE
per dire MI IMPORTA
mi importa del mondo
mi importa della gente
anch'io voglio lottare
con tutti gli uomini e le donne che
lottano
per essere più umani
per avere vita dignità rispetto
liberazione
e partecipazione

per essere gli autori della propria
vita
con gioia e allegria
con amicizia
con un amore grande, immenso,
per la vita.
...una porta non per chiudere
ma per partire
non per finire
ma per continuare
in un altro cammino
lo stesso impegno
con fedeltà.
Una porta
sulla frontiera.

(Maria Rosaria Salvini)

La Preghiera del Ribelle

di *Teresio Olivelli e Carlo Bianchi*

Signore, che fra gli uomini drizzasti la Tua Croce segno di contraddizione,
che predicasti e soffristi la rivolta dello spirito contro le perfidie e gli interessi dominanti, la sordità inerte della massa,
a noi, oppressi da un giogo numeroso e crudele che in noi e prima di noi ha calpestato Te fonte di libera vita,
dà la forza della ribellione.

Dio che sei Verità e Libertà, facci liberi e intensi:
alita nel nostro proposito, tendi la nostra volontà, moltiplica le nostre forze, vestici della Tua armatura.

Noi ti preghiamo, Signore.

Tu che fosti respinto, vituperato, tradito, perseguitato, crocifisso,
nell'ora delle tenebre ci sostenti la Tua vittoria: sii nell'indigenza viatico, nel pericolo sostegno, conforto nell'amarezza.

Quanto più s'addensa e incupisce l'avversario, facci limpidi e diritti.

Nella tortura serra le nostre labbra.

Spezzaci, non lasciarci piegare.

Se cadremo fa' che il nostro sangue si unisca al Tuo innocente e a quello dei nostri Morti a crescere al mondo giustizia e carità.

Tu che dicesti: "Io sono la resurrezione e la vita" rendi nel dolore all'Italia una vita generosa e severa.

Liberaci dalla tentazione degli affetti: veglia Tu sulle nostre famiglie.

Sui monti ventosi e nelle catacombe della città, dal fondo delle prigioni, noi Ti preghiamo: sia in noi la pace che Tu solo sai dare.

Signore della pace e degli eserciti, Signore che porti la spada e la gioia, ascolta la preghiera di noi ribelli per amore.

Nel campo un tesoro (nella Resistenza la Costituzione)

*“ Se voi volete andare
in pellegrinaggio nel
luogo dove è nata la
nostra Costituzione,
andate nelle montagne
dove caddero i
partigiani, nelle carceri
dove furono
imprigionati, nei campi
dove furono impiccati.
Dovunque è morto un
Italiano per riscattare la
libertà e la dignità,
andate lì, o giovani, col
pensiero, perché lì è
nata la nostra
costituzione. “*

Piero Calamandrei

“Una certezza incrollabile, comunque, ci assicura: quello che passa è il passare ambiguo, non già il passato. Tutto ciò che è passato acquista un carattere di eternità, che non potrà mai essere annullato: anche quando sarà ridotto al nulla, sarà sempre vero che una volta è esistito, per opera e grazia di Dio. La fede, però, afferma ancora di più: l'universo è destinato a partecipare della stessa storia intima di Dio.”

Leonardo Boff

Route 2014 (17 - 24 agosto)

Attraversare la crisi: il sentiero della Costituzione.

La crisi economica continua ad avvitarci su se stessa.

Certo *nani e ballerine* e *Grandi Maestri* hanno contribuito a renderla più aspra, ma al fondo sembra di scorgere un nodo, un groviglio che è ben più pericoloso delle imprese di qualche risma di approfittatori.

Non sono bastate le *Primavere arabe* e i *movimenti* a segnare una svolta, anche un piccolo segnale, di inversione di tendenza; anzi l'esito di tali movimenti è andato nella direzione opposta alle aspettative.

Le *Guerre Giuste* hanno aggravato e non risolto alcun problema; gridare al terrorismo ha prodotto terrore.

Il Medio-Oriente continua ad essere un focolaio di ingiustizia e inumanità, il Mediterraneo il camposanto di un esodo di dimensioni epocali.

Anche l'Europa non riesce a suggerire una strada, non riesce a trovare nella sua storia le energie e la cultura per rinsaldarsi e fornire una guida.

Gli egoismi, deboli ricette sul breve, motivo di gravi tragedie sul medio e lungo periodo, sembrano acquistare credibilità agli occhi di una cittadinanza impaurita che vuole sentirsi rassicurare nel benessere materiale raggiunto, costi quel che costi.

Il problema che nella quotidianità appare più urgente è quello del lavoro, sia come fonte di reddito e sostentamento che come partecipazione alla vita della collettività e dignità individuale: la formula più sviluppo più lavoro, più lavoro più benessere sembra essersi inceppata nel primo passaggio; sommare 'quantità' senza criticare la 'qualità' di quanto si produce non serve più.

Sono poche le voci che, come Papa Francesco, invitano a cogliere l'occasione per guardare più a fondo le contraddizioni e le ingiustizie di questa società, a trovare nuove strade perché sia soddisfatto il diritto al lavoro.

E siamo di nuovo alla Costituzione.

Noi pensiamo che in essa sia indicata la strada per perseguire un giusto equilibrio tra doveri e diritti nel mondo del lavoro e in quello dell'economia, che essa vada finalmente attuata, che i suoi fini diventino quelli di chi legifera e di chi governa.

Pensiamo che di essa si debba ritrovare lo spirito di confronto (anche aspro) che l'ha generata perché non c'è una sola buona ricetta: perché la strada *giusta* non c'è, l'unica strada percorribile è quella che si avvale del contributo positivo di tutti.

La nostra Costituzione, nata dalla Resistenza, ha dato dignità e democrazia a un Paese piegato dalla dittatura e dalla guerra, il suo spirito e il suo dettato ci potranno aiutare a ritrovare il filo di quella rinascita civile anche in Europa

*Domenica 17 Agosto
Vado-Monte Sole.*

Ore 10.30: accoglienza a Vado e partenza .

Lungo la strada ricordo del Comandante Lupo della formazione partigiana “Stella Rossa” col partigiano Franco Fontana.

A Murazze breve sosta, facendo memoria delle morti sul lavoro.

- Lettura dei primi tre articoli della Costituzione.

- Primo brano da La messa ...

Ore 13.30: Cerpiano e pranzo al sacco.

Ore 15.00: Incontro a Casaglia con Francesco Pirini, testimone dell'eccidio di Cerpiano.

Ore 17.00: Casaglia: Santa Messa.

Ore 18.00: Incontro con Fratel Luca, monaco della ‘Piccola Famiglia dell’Annunziata’ su: “Dossetti 1994: testimonianza. Quale eredità per noi?”

Dopo cena: momento di conoscenza.

Pernottamento in parte a Cerpiano, in parte alla ‘scuola di pace’

Art. 1. L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro.

La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle dovute forme e nei limiti della Costituzione.

Art. 2. La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Art. 3. Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Lunedì 18 agosto

Monte Sole – Monzuno

Ricongiungimento dei gruppi alla 'scuola di pace',

Ore 7 Preghiera

Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non ci indurre in tentazione,
ma liberaci dal male.
Amen.

Solo chi perdona può parlare di pace. E a nessuno è lecito teorizzare sulla nonviolenza o ragionare di dialogo tra popoli o maledire sinceramente la guerra, se non è disposto a quel disarmo unilaterale e incondizionato che si chiama "perdono".

don Tonino Bello.

Art. 11

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

- Secondo brano da La messa ...

Art.35

La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni. Cura la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori. Promuove e favorisce gli accordi e le organizzazioni internazionali intesi ad affermare e regolare i diritti del lavoro. Riconosce la libertà di emigrazione, salvo gli obblighi stabiliti dalla legge nell'interesse generale, e tutela il lavoro italiano all'estero.

Art. 36

Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa. La durata massima della giornata lavorativa è stabilita dalla legge. Il lavoratore ha diritto al riposo settimanale e a ferie annuali retribuite, e non può rinunziarvi.

- Secondo brano da La messa ...

poi a San Martino: Memoria dei partigiani

Quercia, Gardelletta, Monzuno, Casaccia

Ore 18.00: Incontro con Annarosa Nannetti, bambina al tempo dell'eccidio, ci racconterà dell'eccidio di Pioppe di Salvaro e "dell'Armadio della vergogna".

Ore 19.00 Incontro con Domenico Cella (Presidente dell'Istituto De Gasperi, membro dei Comitati per la Costituzione –Bologna) su "Costituzione e diritto al lavoro"

Martedì 19 Agosto

Monzuno – Pian di Balestra

Ore 6.30 – Preghiera

Padre Nostro in aramaico

Madre-Padre del Cosmo,

tu che crei tutto ciò che si muove nella luce.

Focalizza la tua luce dentro di noi, rendila utile: come i raggi di un faro indicano la strada.

Crea ora il tuo regno di unità attraverso i nostri cuori infuocati e le nostre mani volenterose.

E il tuo unico desiderio agisca con il nostro, come in tutta la luce, così in tutte le forme.

Concedici quello che ci serve ogni giorno ossia pane e comprensione sostentamento per il richiamo della vita che si evolve.

Allenta le corde degli errori che ci legano, come noi rilasciamo i fili nelle nostre mani che tengono la colpa degli altri.

Non permettere che dimentichiamo,

Ma liberaci dall'immaturità (rendici saggi).

Da te è nata tutta la volontà di governo, il potere e la vita da creare, il suono che abbellisce tutto, di età in età si rinnova.

- Terzo brano da La messa ...

Art. 41

L'iniziativa economica privata è libera.

Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana.

La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali.

Ore 12.30: sosta a Madonna dei Fornelli

Ore 14,00 Incontro con Antonio De Lellis, Consigliere Nazionale e Tesoriere di Pax Christi Italia: "Diritto al lavoro e decrescita".

Pian di Balestra, Ca' de Santoni.

Ore 18.30: sistemazione presso la locanda 'La lanterna' e cena.

Mercoledì 20 agosto
Pian di Balestra – Futa

Ore 6.30 – Preghiera

Cantico delle Creature

Altissimu, onnipotente, bon Signore,
tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedictione.

Ad te solo, Altissimo, se konfàno et nullu homo ène dignu te
mentovare.

Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le tue creature, spetialmente
messor lo frate sole, lo qual è iorno, et allumini noi per lui. Et ellu è
bellu e radiante cum grande splendore, de te, Altissimo, porta
significatione.

Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle, in celu l'ài formate
clarite et pretiose et belle.

Laudato si', mi' Signore, per frate vento et per aere et nubilo et sereno
et onne tempo, per lo quale a le tue creature dai sustentamento.

Laudato si', mi' Signore, per sor'aqua, la quale è multo utile et humile
et pretiosa et casta.

Laudato si', mi' Signore, per frate focu, per lo quale ennallumini la
nocte, et ello è bello et iocundo et robustoso et forte.

Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra, la quale ne
sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba.

Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore, et
sostengo infirmitate et tribulatione.

Beati quelli ke 'l sosterrano in pace, ka da te, Altissimo, sirano
incoronati.

Laudato si' mi' Signore per sora nostra morte corporale, da la quale
nullu homo vivente pò skappare: guai a quelli ke morrano ne le
peccata mortali; beati quelli ke trovarà ne le tue santissime voluntati,
ka la morte secunda no 'l farrà male.

Laudate et benedicete mi' Signore' et ringratiate et serviateli cum grande humilitate »

Quarto brano da La messa ...

Art. 17.

I cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente e senza armi. Per le riunioni, anche in luogo aperto al pubblico, non è richiesto preavviso.

Delle riunioni in luogo pubblico deve essere dato preavviso alle autorità, che possono vietarle soltanto per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica.

Art. 18.

I cittadini hanno diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale.

Sono proibite le associazioni segrete e quelle che perseguono, anche indirettamente scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare.

Art. 51

Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge. A tale fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini.

Monte Bastione, passo della Futa

Ore 12,30: arrivo e visita al cimitero tedesco al Passo della Futa.

Ore 15.00:

- Lavori di gruppo

Ore 17.00

- Incontro con mons. Luigi Bettazzi su 'Concilio e Sviluppo economico.

Ore 19.00: sistemazione a Monte di Fo e cena al 'Sergente'

Giovedì 21 agosto

Futa – Badia Moscheta

Ore 6.30: preghiera

Padre Nostro in aramaico

Abwoon dei cieli, preziosa presenza di Dio nell'universo

Prepara il tuo nome, la tua luce, il tuo suono dentro di me
la nostra unione porti frutti,

Si realizzi in ogni cosa il desiderio del cuore divino, come
l'armonia di un cielo stellato

Genera in noi il nutrimento e la comprensione di cui
abbiamo bisogno in ogni momento

Sciogli i nostri nodi come noi facciamo nei rapporti con gli altri

Non lasciarci entrare nella paura

Non lasciarci in balia degli ostacoli e deviazioni,

Liberaci dall'immaturità

Quinto e sesto brano da La messa ...

Art. 9.

*La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca
scientifica e tecnica.*

Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

Monte Gazzaro, Passo del Giogo.

*Ore 12,30 sosta al passo del Giogo, visita alle fortificazioni della
Linea Gotica.*

Ore 17,30 a Badia Moscheta:

Lavori di gruppo.

Venerdì 22 agosto

Badia Moscheta – Le Spiagge

Ore 6.30: preghiera

PAROLE in forma di preghiera.

Laudato sii mio Signore

Per nostra sorella Acqua,

Per nostro fratello Fuoco,

Per nostra madre Terra,

Per l'Aria che ci dà la Vita.

Laudato sii mio Signore

per l'AcidoRibonucleico

che ci conforta di Memoria e Sapere,

per ogni Cellula e Neurone,

per la Materia di cui siamo fatti,

per lo scorrere della Vita che si colora di Luce

al soffio del Giorno che viene.

Laudato sia il Principio e la Fine

nell'infinito scorrere del Pulviscolo Atomico

che aggrega i Mondi,

nello stupore di ogni scoperta della Vita

E' la Buona Novella che annuncia

Un Nuovo Bimbo E' Dato Al Mondo

Settimo brano da La messa ...

Art. 5.

La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio

decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento.

Art. 10.

L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute.

La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali.

Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto all'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge.

Non è ammessa l'extradizione dello straniero per reati politici.

Valle dell'Inferno, Casette di Tiara

Ore 10.00 Casette di Tiara:

Incontro con Michele Geroni, docente di economia aziendale e ex-vicesindaco del comune di Fiorenzuola su 'L'esperienza della guerra in un piccolo territorio'.

Passo Sambuca, Le Spiagge

Ore 17,30 a Le Spiagge: lavoro di gruppo sui temi della route.

Sabato 23 agosto
Le Spiagge – Barbiana

Ore 6.30 – Pensieri per Pregare

Se questo è un uomo
Voi che vivete sicuri
nelle vostre tiepide case,
voi che trovate tornando a sera
il cibo caldo e visi amici:
Considerate se questo è un uomo
che lavora nel fango
che non conosce pace
che lotta per mezzo pane
che muore per un sì o per un no.
Considerate se questa è una donna,
senza capelli e senza nome
senza più forza di ricordare
vuoti gli occhi e freddo il grembo
come una rana d'inverno.
Meditate che questo è stato:
vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore
stando in casa andando per via,
coricandovi, alzandovi.
Ripetetele ai vostri figli.
O vi si sfaccia la casa,
la malattia vi impedisca,
i vostri nati torcano il viso da voi.

Primo Levi

Mentre prepari la tua colazione, pensa agli altri,
non dimenticare il cibo delle colombe.
Mentre fai le tue guerre, pensa agli altri,
non dimenticare coloro che chiedono la pace.
Mentre paghi la bolletta dell'acqua, pensa agli altri
coloro che sorseggiano le nuvole,
Mentre stai per tornare a casa - casa tua - pensa agli altri,
non dimenticare il popolo delle tende.
Mentre dormi contando i pianeti, pensa agli altri
coloro che non trovano un posto dove dormire.
Mentre liberi te stesso con le metafore, pensa agli altri
coloro che hanno perso il diritto di parlare.
Mentre pensi agli altri, quelli lontani, pensa a te stesso e di:
magari fossi una candela nel buio.

Darwish Mahmoud

Ottavo brano da La messa ...

Art. 33.

L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento.

La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi.

Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato.

La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali.

E' prescritto un esame di Stato per l'ammissione ai vari ordini e gradi di scuole o per la conclusione di essi e per l'abilitazione all'esercizio professionale.

Le istituzioni di alta cultura, università ed accademie, hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato.

Art. 34:

La scuola è aperta a tutti.

L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita.

I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi.

La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso.

Colla di Casaglia, Gattaia, Molezzano, Vicchio, Barbiana.

Ore 18.00: Barbiana, La Fonte, incontro con Ercole Ongaro,, direttore dell'Istituto lodigiano per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, sul tema : "Resistenza nonviolenta 1943-45: la scelta di restare umani"

Ore 21.00 : attività di verifica della route.

Domenica 24 agosto

Barbiana

Ore 7.00 – Preghiera

Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non ci indurre in tentazione,
ma liberaci dal male.
Amen.

Nono brano da La messa ...

Art. 1. L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro.

La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle dovute forme e nei limiti della Costituzione.

Art. 3.

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Art. 11

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

Ore 8.00: visita al “Ponte di Luciano”.

Ore 9.00: incontro con mons. Giovanni Giudici, vescovo di Pavia e presidente di Pax Christi Italia; su ‘Pax Christi e il suo impegno per la pace’.

Ore 11.00: Santa Messa presso la Chiesa di Barbiana.

Ore 12.00: Incontro con un ex allievo di don Milani, sull’esperienza di Barbiana.

Saluti conviviali!

*Arrivederci alla ottava route lungo il SENTIERO della
COSTITUZIONE ITALIANA*

Un tale

che fu dato in pasto alle belve sotto i Cesari perchè schiavo
ridato in pasto alle belve sotto i Flavi perchè cristiano
sgozzato a Tenochtitlan perchè femmina vergine
bruciato vivo dai papi perché empio maledetto
ribruciato vivo dai vescovi delle Fiandre perché strega ossessa
fucilato dagli Zar perché rivoluzionario
impiccato da Stalin perché anarchico
rastrellato dai fascisti perché maschio di leva
gassato a Buchenwald perché ebreo
linciato a Dallas perché negro
mangiato dai cannibali Zulù perché bianco
affogato in un'alluvione del Friuli perché friulano
bombardato nel Vietnam perchè stava a letto a partorire
schiacciato nei crolli di Agrigento nell'anno 1900 perchè
si trovava sul cantone del palazzo a vendere i lupini;
e attualmente vive in incognito contento e felice dentro una grotta in
un qualche tibet
va dicendo che:

Il grande manifesto rivoluzionario degli estremisti Felici Pochi
è stampato a miriadi nei giorni e nelle notti, da prima ancora che
esistessero le lingue e le scritture. Ma [...] se i viventi ne
smarriscono i cifrari, anche l'autore delle scritture li smarrisce,
per quanto sia chiamato Dio.

Difatti, la casa di quest'unico Dio sono i viventi, e se questi chiudono
le loro finestre l'abitatore della casa resta cieco.

Noi dobbiamo riaprire le luci dei nostri occhi perché lui riveda.
Forse nei cieli non significa un'al di là, e nemmeno una regione
altrui, forse, la doppiaimmagine così in cielo così in terra si può
leggere capovolta essendo una figura sola raddoppiata nel proprio
specchio. [...]

Quanto al tuo prossimo [...] tu puoi riconoscerlo naturalmente in chi nasce, venuto non si sa da dove, e muore per andarsene non si sa dove, senza nessuno per salvarlo dal dolore né risparmiarlo dalla morte: né padri né madri né in cielo né in terra. Zingaro e solo: né più né meno di te.

E qui anzi l'Anonimo della caverna è persuaso che nel difficile comando: **Amalo come te stesso**, il 'come' deve leggersi uguale a 'perché'. **Perché** l'altro – gli altri (sapiens e faber, cane e rospo e ogni altra vita moritura) **sono** tutti te stesso: non tuoi simili né pari, né compagni né fratelli, ma proprio lo stesso unico **te, te stesso**.

Tali cose (a dire, sempre, di colui) non sono nuove: anzi sono state evidenti fino dal principio ai loro destinatari selvaggi, banditi o dispersi. L'ambiguità delle lettere non è un caso ma una **Intenzione** proclamata a sfida lacerante dal mistero che grida: chi vuole intendere intenda!

Però la Rivoluzione totale sarà solo nel punto che quella propria lettura (come = perché) ti arriverà con il tuo stesso respiro, non meno naturale di quanto all'infanzia comune arriva la scoperta del pronome di prima persona **io**.

Così tu immediatamente ti sarai riconosciuto: e a te sarà venuto il promesso e allegro regno tuo...

Domanda: Ma **quando**?

Risposta: Non c'è **quando**.

D.: Ma **dove**?

R.: Non c'è **dove**.

D.: Ma allora, **come** ?!

R.: Mah, così...

D.: Ma infine, sarà o non sarà **vero**?

R.: E a me lo domandi, o mio povero ragazzo-ragazza?!

Citazioni da Don Milani

Non vedremo sbocciare dei santi finché non ci saremo costruiti dei giovani che vibrino di dolore e di fede pensando all'ingiustizia sociale.

(Da Esperienze pastorali).

Io al mio popolo gli ho tolto la pace: Non ho seminato che contrasti, discussioni, contrapposti schieramenti di pensiero. Ho sempre affrontato le anime e le situazioni con la durezza che si addice al maestro. Non ho avuto né educazione né riguardo né tatto. Mi sono attirato addosso un mucchio di odio, ma non si può negare che tutto questo ha elevato il livello degli argomenti e di conversazione del mio popolo.

(Da Esperienze pastorali).

Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne insieme è la politica, sortirne da soli è l'avarizia.

(Da Lettera a una professoressa).

Se si perde loro (i ragazzi più difficili) la scuola non è più scuola. È un ospedale che cura i sani e respinge i malati. *Da Lettera a una professoressa*

Non c'è nulla che sia più ingiusto quanto far parti uguali fra disuguali.

(Da Lettera ad una professoressa).

È solo la lingua che rende uguali. Uguale è chi sa esprimersi e intendere l'espressione altrui.

(Da Lettera ad una professoressa).

Non mi ribellerò mai alla chiesa, perchè ho bisogno più volte alla settimana del perdono dei miei peccati e non saprei da chi altri andare a cercarlo quando avessi lasciato la chiesa.

(Da Lettere di don Lorenzo Milani priore di Barbiana)

Ho badato a accettare in silenzio perchè volevo pagare i miei debiti con Dio, quelli che voi non conoscete. E Dio invece mi ha indebitato ancora di più: mi ha fatto accogliere dai poveri, mi ha avvolto nel loro affetto: Mi ha dato una famiglia grande, misericordiosa, legata a me da tenerissimi e insieme elevatissimi legami. Qualcosa che temo lei non ha mai avuto. E per questo m'è preso pietà di lei e ho deciso di risponderle. Lettera all'Arcivescovo di Firenze Card. Ermenegildo Florit.

(Da Lettere di don Lorenzo Milani priore di Barbiana.)

Quando avrai perso la testa, come l'ho persa io, dietro poche decine di creature, troverai Dio come un premio.

(Da Lettere di don Lorenzo Milani priore di Barbiana)

Il disoccupato e l'operaio d'oggi dovranno uscire dal cinema con la certezza che Gesù è vissuto in un mondo triste come il loro che ha come loro sentito che l'ingiustizia sociale è una bestemmia, come loro ha lottato per un mondo migliore.

(Da Lettere di don Lorenzo Milani priore di Barbiana)

ho voluto più bene a voi (ndr ragazzi) che a Dio, ma ho speranza che lui non stia attento a queste sottigliezze e abbia scritto tutto al suo conto.

(Da Lettere di don Lorenzo priore di Barbiana)

Su una parete della nostra scuola c'è scritto grande "I CARE". È il motto intraducibile dei giovani americani migliori: "me ne importa, mi sta a cuore". È il contrario esatto del motto fascista "me ne frego".

(Da Lettera ai giudici)

In quanto alla loro vita di giovani sovrani domani, non posso dire ai miei ragazzi che l'unico modo d'amare la legge è d'obbedirla. Posso solo dir loro che essi dovranno tenere in tale onore le leggi degli uomini da osservarle quando sono giuste (cioè quando sono la forza del debole). Quando invece vedranno che non sono giuste (cioè quando sanzionano il sopruso del forte) essi dovranno battersi perché siamo cambiate. La leva ufficiale per cambiare la legge è il voto. La Costituzione gli affianca anche la leva dello sciopero. Ma la leva vera di queste due leve del potere è influire con la parola e con l'esempio sugli altri votanti e scioperanti: E quando è l'ora non c'è scuola più grande che pagare di persona un'obiezione di coscienza. Cioè violare la legge di cui si ha coscienza che è cattiva e accettare la pena che essa prevede.

(Da Lettera ai giudici)

Avere il coraggio di dire ai giovani che essi sono tutti sovrani, per cui l'obbedienza non è ormai più una virtù, ma la più subdola delle tentazioni, che non credano di potersene far scudo né davanti agli uomini né a Dio, che bisogna che si sentano ognuno l'unico responsabile di tutto.

(Da Lettera ai giudici)

Luisito Bianchi

brani scelti da *LA MESSA DELL'UOMO DISARMATO*

Lettura del 17 Agosto – Murazze .

Primo brano: 10 GIUGNO 1940 – DICHIARAZIONE DI GUERRA

[...]La guerra scoppiò quando il frumento cominciava ad avvolgersi della sua veste di grazia e le ultime more sui gelsi morivano di troppa dolcezza.

Tutta la gente del paese doveva essere presente in piazza davanti al municipio, sul cui balcone il podestà aveva acceso la radio a tutto volume. Toni non c'era, e nemmeno il fabbro, il professore, l'arciprete e Rondine, il nostro martire. Io c'ero. Dovevo rappresentare anche mio padre; due erano troppi, ma uno era necessario, mi aveva detto.

Cominciò il discorso. Dov'era la Parola che aveva fatto cielo e terra, e, da ultimo, quegli uomini che stavano ascoltando, a distanza d'innunerevoli epoche, un'altra parola che voleva essere anch'essa creatrice? Guardavo al davanzale, guardavo coloro che mi si accalcavano attorno in silenzio, il cielo coi puntini di allodole che vi volteggiavano e, più basse, le rondini noncuranti, tutte, di quella e di nessun'altra parola. Ebbi un momento di terrore: che non esistesse nulla, né Dio né l'uomo, ma solo animaletti che, invece d'abitare in tronchi d'albero o in tane, fossero riusciti a costruirsi case di pietra e, invece d'artigli e pungiglioni, si fossero equipaggiati di cannoni, ma sempre parte del loro essere, incollati al loro corpo, usabili in alcune stagioni della loro vita, fissate da una regola nata col primo uomo [...]

Ritornato alla Campanella, dopo lo scioglimento dell'adunata al suono di Giovinezza, mio padre, un tridente d'erba in mano, m'interrogò con gli occhi.

- La piazza era piena – risposi – e il podestà a mezzo busto accanto alla radio sembrava uno dei vescovi portareliquie che si mettono sull'altare, i giorni di festa.

Lettura del 18 Agosto – Monte Sole.

Secondo brano: 24-25 LUGLIO 1943, GRAN CONSIGLIO

25-26 LUGLIO 1943, GOVERNO BADOGLIO

Come al solito, quel lunedì 26 luglio 1943 l'avemaria suonò alle cinque e mezzo, saltellò sui tetti delle case, s'incontrò con la mano di porporina dorata che il sole s'era affrettato a pennellare sulle cime degli alberi, si mescolò gioiosa alla salmodia dei passeri, solleticò la bicordata gola dei due asini di Giuliano e della Campanella, scivolò sui fossi e si perse lontano fra l'erba e i gambi già alti di granoturco per confondersi con le avemarie dei paesi vicini. [...]

Alla Campanella si era dormito poco quella notte. Alle 11 della sera precedente Franco, senza nemmeno sedersi al pianoforte, aveva martellato i primi accordi della *Patetica*, riempiendo di suono la casa e l'aia. [...]

Il padre corse in cantina e ritornò con una bottiglia polverosa. – Ce ne sono altre due, - disse rivolgendosi a Franco – le ho nascoste io perché non fossero prese per sbaglio. Le imbottigliò tuo nonno, annata 1922. Disse: lo non ci sarò più, ma voi berrete quando il fascio cadrà. [...]

Il padre guardò nuovamente la bottiglia contro luce: - Pure Toni ha messo via una bottiglia del '22, non propriamente di vino ... dopo che gli avevano fatto bere l'olio di ricino, quando il fascio fosse caduto. Gli misero a soqquadro la casa, il fienile, l'orto per trovargliela, ma non ci fu verso. Era uno spettacolo. Toni rideva dal letto, ancora più morto che vivo ... Il nonno doveva sapere qualcosa sul nascondiglio di quella bottiglia.

Era la mezzanotte passata, e non avevano sonno. [...]

La gente nella pigrizia d'un comune lunedì mattina, aveva dovuto fare improvvisamente l'inventario delle proprie capacità di ragionare e, nell'euforia della scoperta, dimenticò che la guerra continuava. Toni colse una rosa rossa e la mise all'occhiello della giacca della festa. Giuliano, passando con asino e carretto davanti al

caffè, cantò *Avanti popolo*. I tre reduci della Russia presero dalla sede degli ex combattenti la bandiera delle sfilate del 4 novembre e la issarono sul monumento dei Caduti. Gli impiegati del municipio, dopo una breve consultazione, esposero la bandiera tricolore col grosso stemma sabauda: - Noi siamo sempre stati per il re – dissero, e tolsero dalla giacca il distintivo del fascio. [...]

Nelle due filande, le ragazze e le donne erano irrequiete come bachi che stanno scegliendosi il posto per la loro vocazione eremitica, e spiavano le reazioni delle due assistenti che si facevano concorrenza nelle manifestazioni fasciste e nelle adunate delle donne rurali. [...]

Avevano cominciato per scherzo. Un cascinaro aveva gridato sotto le finestre del municipio: - Buttate giù il testone - . [...] Il segretario era ancora sul balcone, col sorriso pietrificato che sembrava una statua.

- Adesso butta i ritratti. [...]

I tre reduci aggiunsero ai ritratti comunali quello del caffè e l'orbace.

- Puliamo il paese - dissero.

- Puliamo il paese - gridarono i cascinari. [...]

Trovarono da Tano uno straccio imbevuto di petrolio. Il cascinaro che aveva dato il via a quella sagra imprevista alzò la gamba destra e strofinò lo zolfanello contro i calzoni di tela ruvida. Gettò lo zolfanello sullo straccio, e una fiammata s'alzò repentina tra il crepitio dei gambi secchi, la puzza della stoffa bruciata e i ritratti che s'attorcigliavano come bisce sotto il vetro. [...]

- Oggi è una grande lezione per tutti – disse l'arciprete. – Sono giornate che maturano anche i vecchi, e sai perché, Franco? Perché proviamo tutti vergogna di quello che è stato, perché sentiamo che la caduta del fascismo ci è stata regalata, perché ora ci proponiamo di fare qualcosa affinché la vergogna non si ripeta, e non sappiamo che cosa. Questi atti scomposti sono tante richieste di perdono che la gente rivolge a se stessa, e quanto più il gesto è rumoroso tanto più si ha l'impressione che il perdono sia certo e non si patirà più vergogna. Anch'io mi ci trovo dentro, benché non sarei stato capace di compiere nessun gesto simile.

Terzo brano: 8 SETTEMBRE 1943, ARMISTIZIO

Verso sera si sparse la notizia che il re era scappato e che alla stazione della città stava per partire un treno carico di soldati italiani chiusi in carri bestiame. Stalino bestemmiò forte.

- Possibile che non si possa liberarli? – urlò.

- Non gridare - gli dissero. – Adesso è peggio di prima, e se qualcuno ti sente ... Sai anche tu che coi tedeschi non si scherza. [...]

Stalino non disse più nulla e uscì senza salutare. In poco tempo il caffè si svuotò. Era già buio, e non era prudente fermarsi fuori casa con un re scappato e i tedeschi che la facevano da padroni. [...]

Il treno non transitò durante la notte ma il mattino dopo. Quello che accadde lo raccontarono alcuni contadini che tagliavano l'erba poco distante dalla curva. Il treno aveva rallentato. Videro un carro aprirsi e saltar giù un uomo. Udirono delle raffiche dai tetti dei vagoni. Il treno si fermò. Due tedeschi, urlando, richiusero il vagone. Uno fece qualche passo verso la coda del treno, sostò un attimo e sparò un'altra raffica di mitra. Il treno ripartì. Quando scomparve dietro la curva, i contadini andarono al punto della scarpata dove era saltato giù l'uomo. Trovarono, rovesciato in una pozza di sangue che la terra stava assorbendo, un soldato italiano. Chiamarono il carro che caricava l'erba, vi deposero sopra l'ucciso e ritornarono in cascina a capo scoperto, dietro il carro. Uno, col calesse del padrone, andò a cercare il medico e l'arciprete.

Il funerale si svolse solenne il mattino dopo. C'era tutto il paese, e i contadini delle cascine che avevano chiesto due ore di festa. Fu seppellito nella terra dei poveri con una croce provvisoria di legno. Sotto fu collocata, qualche giorno dopo, una tavoletta di legno, con scritto in nero su fondo bianco: “ Qui giace – un soldato senza nome – la cui memoria non verrà mai meno – in chi per la libertà – è disposto a dare la vita. 11 settembre 1943”.

Dissero che quelle parole non potevano uscire se non dalla penna dell'arciprete. Anche dove la terra aveva succhiato il sangue di quel

soldato fu messa una croce con un ramoscello d'ulivo benedetto. Per una novena, alcune donne della cascina vi si recarono a recitare il rosario e a cospargere la terra di fiori. Poi, fino alla prima neve, continuò da sola un'anziana contadina che, dall'8 settembre, non aveva saputo più nulla di suo figlio.

Stalino quel morto se lo sentiva pesare sullo stomaco. Aveva voluto portare il cordone del carro funebre assieme al fabbro e a Toni. Il quarto fu Piero. [...]

Le spese del funerale furono pagate con una colletta fatta di casa in casa, ma le donne non entrarono nella casa della guardia comunale. – Capisco che non siete entrate nella casa di mio marito – disse la moglie a quelle della colletta. – Ma io che c'entro? Io ragiono con la mia testa. – Scusaci – le risposero presentandole la borsa della colletta.

Lettura del 20 Agosto - Ca' dei Santoni

Quarto brano: IL PRIMO INVERNO IN MONTAGNA

Al mattino del 23 dicembre (1943), i due erano già appostati su una piccola altura che permetteva di osservare la piazza del paese. Le finestre delle case erano chiuse, le vie deserte. Sirio non nascondeva la sua agitazione. Quel silenzio l'opprimeva. [...]

Adesso anche Sirio cominciava a udire un brusio indistinto di voci che prendevano sempre più il tono di grida e d'imprecazioni. E poi videro scendere gruppi di donne e di vecchi spinti dai militi e fatti fermare nella piazza con le spalle voltate alla chiesa; e poi un camion scoperto con sopra tre bare, e dietro i sei ostaggi con le mani legate, e decine di militi con mitra imbracciati, e una squadra che si disponeva davanti al municipio di fronte alla chiesa.

- Ah, gli assassini – disse Sirio, e imbracciò il mitra.

- Sta' calmo, - gli disse Rondine – è tutta una scena, vedrai che non li ammazzano, non possono, e noi torneremo contenti a dire al Capitano che ...

Il camion si fermò. I militi si posero a cordone tra la gente e il municipio. I sei ostaggi furono messi contro il muro. Il comandante della squadra schierata ordinò il fuoco e gli ostaggi caddero.

- Camerati, siete vendicati – urlò il comandante del presidio. I militi venuti dalla città salirono sulle auto, tre militi del presidio salirono accanto alle tre bare, il comandante con altri due uomini salì sull'auto, tutti intonarono *Giovinezza*, e il carico della morte partì alla volta della città.

- Li hanno ammazzati, i porci, ma la pagheranno – imprecò Sirio.

Rodine, alla scarica, s'era coperto gli occhi. Si scosse. I morti lo chiamavano. - Corri ad avvertire il Capitano, io verrò dopo – disse a Sirio.

- Non partirò senza di te, dobbiamo ritornare insieme.

- Va' subito, altrimenti non fai a tempo. Io devo rimanere – insistette Rodine con voce stranamente autorevole.

- Nascondo qui la mia arma.

Sirio stette un momento indeciso e poi si inerpicò velocemente verso la base lontana.

Una squadra di militi era rimasta a guardia dei sei cadaveri. Quel giorno e tutta la notte i morti dovevano rimanere in piazza, nel sangue che a rivoletti contorti s'era allungato tutt'intorno. Le donne che erano state costrette ad assistere all'esecuzione, senza forza né di piangere né di gridare tanto erano sconvolte, cominciarono ad avvicinarsi, prima incerte, poi più decise e unite. I militi urlarono di fermarsi, fecero muro attorno ai cadaveri, spararono in aria. Le donne si fermarono. Si fece largo il prete. Si trovò il mitra puntato sul petto. – Indietro – gli ordinò il sergente. – Debbo fare il mio dovere di prete – e scostò con una mano la canna del mitra. L'altra portava l'ampolla dell'olio santo. – Ho l'ordine di sparare contro chiunque s'avvicina – gridò il sergente. – Sparate, una nuova cassa si fa presto a trovarla – disse il prete. I morti hanno solo il colore del sangue, lo farei anche se voi foste al loro posto - . Il sergente perse sicurezza. Il prete avanzò ancora, s'inginocchiò nel sangue, unse con

l'olio santo i cadaveri. Le donne si inginocchiarono, i vecchi dietro le donne si inginocchiarono. Il prete intonò il rosario. Le donne rispondevano forte. Un uomo dell'ultima fila si fece avanti tra le donne inginocchiate, e s'inginocchiò accanto al prete. – Chi è? – urlò il sergente al prete. Il prete si accorse del nuovo compagno, lo fissò, gli fece cenno col capo: - Mi aiuta in chiesa – Il sergente si scostò. L'uomo sussurrò all'orecchio del prete: - Portiamoli in chiesa, qui hanno freddo. Li porto io a spalla - . Il prete sembrò non udire. Quell'uomo ossuto non l'aveva mai visto, poteva essere un provocatore venuto dalla città. Era stata un'imprudenza rispondere che era il suo aiutante in chiesa. Le donne rispondevano ad alta voce, il prete quasi urlava l'avemaria, i militi avrebbero voluto scappare lontano per non sentire più quelle voci che trivellavano cervello e stomaco. Il sergente gridò : - Basta! – e sparò una raffica di mitra in alto. Un gruppo di donne, invece di rispondere il santamaria, gridò: - Assassini -. I militi voltarono la schiena. Il sergente guardò la gente con occhi che non vedevano e abbassò il mitra. Il prete intonò il Salve Regina. L'uomo si alzò, le donne si alzarono. L'uomo sollevò tra le braccia il giovane ucciso che gli stava davanti e si avviò verso la chiesa. Il prete sollevò un altro morto, un vecchio si fece largo piangendo: - Mio figlio è rimasto in Russia – e si chinò ma non riuscì a sollevare il terzo cadavere. Due donne l'aiutarono. Li deposero tutti e sei nel presbiterio che già profumava delle pulizie di Natale, con la faccia rivolta alla navate perché la gente li vedesse in volto. Il tappeto delle feste si macchiò di sangue. L'uomo baciò a uno a uno i volti di quei ragazzi. Le donne si ricordarono della funzione del venerdì santo quando si bacia il Cristo morto e cominciarono a sfilare inginocchiandosi davanti a ciascun giovane, chi baciando la fronte, chi il costato, chi i piedi, come al Cristo morto il venerdì santo. Il prete cercò cogli occhi l'uomo che li aveva baciati per primo, ma l'uomo era scomparso.

Quinto brano: GIOVEDÌ SANTO 1944

Prima del tramonto, dom Benedetto celebrò la messa del giovedì santo nella chiesetta romanica trasformata in infermeria. Nella stanza accanto aveva messo a scaldare una pentola d'acqua. Terminata la messa, Rondine svuotò l'acqua in mastello di legno, mentre dom Benedetto diceva dall'altare: - Permette che lavi i piedi a quanti di voi sono stati feriti. Oggi è giovedì santo, e in molte chiese si ripete il gesto che Gesù ha compiuto nell'ultima cena. Non ho mai sentito questo gesto così vero e normale come adesso. Vorrei lavare i piedi a tutti i nostri compagni e amici dispersi sulle montagne. Voi, che avete oggi sparso il vostro sangue, li rappresentate tutti. Ricordiamoli insieme, perdoniamoci a vicenda i torti che abbiamo subito. Nelle chiese quando si lavano i piedi si canta: Dove c'è amore là c'è Dio.

Rodine gli era accanto e l'aiutava a togliere gli scarponi ai feriti.

- Vedrai che dopo ti sentirai meglio – disse a Tano. – L'acqua calda ai piedi fa circolare di più il sangue e porta via l'infezione.

Erano parole d'amore, l'amore si serve delle parole più strane, più comuni e più inconsuete, e lì c'era Dio, pensava dom Benedetto. Un versetto in duemila anni mai ancora pronunciato durante una cerimonia di giovedì santo: l'acqua porta via l'infezione come l'acqua del Giordano che purifica la carne del lebbroso ...

Ubi caritas et amor ibi Deus est, cantavano al monastero. Lì non cantavano, solo Rondine Ricordava la proprietà purificatrice dell'acqua, ma c'era Dio ugualmente che alitava sull'acqua fin dall'inizio, come aveva visto da sempre l'acqua in quel mastello di legno purificare i piedi d'un uomo gravemente ferito. Dio, per la virtù dell'acqua scaturita dal costato del Figlio tuo, fa' guarire quest'uomo, pregava dom Benedetto. Te lo chiede la fede di Rondine, non la mia che non sa dire a questa montagna: spostati. Se tu vuoi, puoi guarirlo.

Sesto brano: ESTATE 1944, IL DIARIO DI DOM LUCA

1 agosto ... Stalino non scese in paese ma passò la giornata al comando. Ne approfittai per stargli vicino e parlare a lungo, anzi per ascoltare a lungo. Vorrei riportare tutte le sue parole, così essenziali e vivaci, umili e trascurate anche, quando mi doveva parlare di sé e dei suoi sentimenti. Mi limiterò solo a qualche accenno e a qualche impressione. I lunghi mesi di lotta hanno fatto di quest'uomo un capo. Lo dico subito perché ho il cuore che trabocca d'ammirazione e, perché no?, di gioia. Anche Marco, certo, e il Capitano sono eccezionali. Ma loro, capi erano già, per capriccio di sorte, coi loro studi, la loro preparazione, la loro capacità di teorizzare. Stalino, invece, s'è fatto qui, giorno per giorno, senza volere diventare un capo, senza preoccuparsi di avere un potere sugli uomini. Ha conquistato autorità un poco alla volta. Con la sua vita, finché gli uomini l'hanno riconosciuto un capo e gli hanno dato il potere. Penso che il riconoscimento definitivo gli sia venuto in quei giorni spaventosi di giugno, quando tre garibaldini furono catturati in una imboscata provocata da una spia e, dopo sevizie di ogni genere, impiccati agli alberi della piazza del paese dove oggi gli uomini del comando sono scesi per passare qualche ora serena con la popolazione. Tre giorni dovevano penzolare prima della sepoltura, così aveva ordinato il comandante fascista. La popolazione era ammutolita dal terrore, chiusa nelle case. Chi passava per la piazza era costretto dai militi di guardia a sostare. La chiesa era sprangata. Il prete che, dal pulpito, aveva protestato per l'inaudito gesto sacrilego, era stato caricato su un'auto e rinchiuso nelle carceri della città. Stalino, allora vicecomandante del battaglione (dopo quell'episodio ci sarà un grande afflusso di giovani e il battaglione diventerà brigata), alla notizia dell'impiccagione disse al tenente Dinamite: - Vado a recuperare i corpi. - Stalino, ti conosco da tempo, non voglio che anche tu penzoli da un albero. Stasera daranno il permesso della sepoltura ... -

Alla sera, invece, arrivò la notizia dell'ordine del comandante fascista. – Non saprei più sopportarmi - disse Stalino al tenente – se non faccio qualcosa ... Quei corpi gridano, è carne nostra. – Va' pure, ma se non vedi nessuna possibilità, torna indietro. E' un ordine ... come in Russia -. Stalino partì da solo, al mattino, con uno sten, e si appostò in un orto dal quale poteva osservare il movimento della piazza. Alle quattro del pomeriggio ci fu il cambio della guardia agli impiccati. C'era anche il comandante fascista. Costui non seguì la squadra dei militi che rientrava nel presidio ma si fermò sulla piazza e gridò: - Venite a vedere vigliacchi, la fine che prima o poi farete -. Indietreggiò fino al limite della piazzetta. Stalino si segnò (Ah, dom Benedetto, mi segnai perché in un minuto potevo essere un uomo morto), saltò con un balzo la siepe dell'orto e si trovò con lo sten puntato contro la schiena del fascista. – se fai un passo falso sei finito. Alza le mani, di' ai tuoi uomini di buttare a terra le armi -. I militi, in un primo momento non compresero. Stalino era quasi completamente coperto dal corpo del comandante fascista. – Giù le armi – gridò ancora il comandante – e adesso comanda che stacchino i corpi ... Di': adagio, con rispetto, ripeti: con rispetto ... Di' alla gente che possono portare quei corpi al cimitero per la sepoltura, come si fa coi cristiani, che non farai nessuna rappresaglia ... -. Alcuni bambini corsero per primi verso i partigiani impiccati. Dei vecchi portarono un carretto, vi adagiarono i corpi. – Fa' sdraiare i tuoi uomini con le mani sulla testa. Va' avanti fino al carretto e saluta militarmente -. Stalino stette ancora qualche minuto con lo sten puntato alla schiena del fascista, gli tolse la rivoltella, raccolse i quattro mitra e disse: - Potrei ammazzarvi tutti, ma oggi mi premevano quei corpi. Non voglio mischiare il vostro sangue con quello dei partigiani -. Al limite del bosco trovò il tenente Dinamite con una squadra di uomini pronti a intervenire. Ah, grandezza di quel gesto, quasi incomprensibile in giorni in cui sembra che la pietà sia morta! Sono fuori strada se dico che il comportamento di Stalino è stato quello di un discepolo di Cristo?

Settimo brano: 19 FEBBRAIO 1945

Le SS, un centinaio di uomini, avevano parte circondato il monastero, e parte, al comando di un capitano, fatto irruzione dalla chiesa e dal portone. Non chiesero nulla ma occuparono tutte le possibili uscite come se conoscessero la pianta del monastero. Cominciarono le perquisizioni. Tutti i monaci che incontravano venivano spinti col calcio del fucile in basso, verso il chiostro più piccolo. Rimase solo l'abate che doveva aprire ogni porta davanti all'ufficiale. Era calmo. Si muoveva precedendo il graduato e la sua scorta, come se fosse davanti a visitatori autorizzati, e cercava di spiegare a quei soldati, nella loro lingua, l'uso delle diverse stanze, la sistemazione della comunità fra celle e luoghi di vita comunitaria.[...] Il monastero era ormai messo sossopra in ogni luogo: ogni tanto una SS arrivava dal comandante, s'irrigidiva sull'attenti e comunicava l'esito negativo della ricerca. Arrivò infine un SS di corsa, parlò concitatamente, il graduato diede alcuni ordini e disse all'abate: - Sembra che in cantina ci sia qualcosa d'interessante che dimostra come le nostre informazioni siano esatte.

L'abate pensò al passaggio segreto, alla possibilità che il monastero fosse distrutto da una nuova furia barbarica, ai monaci deportati, e offerse a Dio perché ciò non avvenisse la propria vita. Precedette l'ufficiale verso la cantina, fra due soldati.

La cantina era illuminata. Altre SS erano accorse e s'erano sparpagliate un po' ovunque. L'abate gettò un rapido sguardo dalla parte del passaggio. La botte era al suo posto, fra assi gettate alla rinfusa dai monaci per far sembrare quel luogo ancora più abbandonato. Dunque il passaggio non era stato scoperto, a meno che tutto non fosse una messinscena per rendergli più atroce la beffa. Ma i tedeschi non potevano averne avuto il tempo, si sarebbero spinti immediatamente nel cunicolo. Un soldato illuminò con la torcia il groviglio di assi, suscitando un luccichio metallico. Il graduato si chinò, spostò le assi, raccolse una rivoltella, la esaminò attentamente e poi si rivolse all'abate: - Ha la pallottola in canna, pronta ad uccidere. Le do cinque minuti perché mi dica a chi appartiene quest'arma e dove si trova questo bandito. Altrimenti ...
- Altrimenti?

- Tutto il monastero sarà ritenuto responsabile.
- E se dovessi rivelare il possessore di codest'arma e dove si trova, i miei monaci non subiranno nessun danno?
- Ve ne do la mia parola d'ufficiale, se non risulterà una responsabilità a loro carico.
- Oh, no, loro non sanno nulla. Sono stato io a nasconderla fra quelle assi. Essa m'appartiene, e nessuno dei miei monaci ne conosceva l'esistenza.
Il graduato guardò l'abate con un sorriso ironico: - E con la pallottola in canna?
- Noi consideriamo legittima la difesa, arma contro arma; e io so maneggiare le armi, ufficiale della guerra '15 -'18 – disse fieramente l'abate.
- Voi non sapete quello che dite.
- Volevate il bandito, eccolo. I vostri informatori hanno solo sbagliato sul numero ...
- Dunque, quest'arma è vostra.
- Ve lo ripeto, è mia.
- Voi non sapete quello che dite - insistette il tedesco. – Noi siamo certi che avete ospitato dei fuorilegge ...
- ... e non avete trovato nulla che ve lo possa dimostrare.
- Dite che qualcuno di loro può aver smarrito questa rivoltella – e l'ufficiale guardò l'abate con occhi fissi in un lungo momento di silenzio. – Voi avete solo la responsabilità dell'asilo ... forse impostovi con la minaccia delle armi ... che voi avete subito anche in nome dei vostri principi religiosi, d'umanità ...
- L'abate di questo monastero è un uomo libero ...
L'ufficiale tedesco sembrò non aver udito le parole dell'abate, e continuò: - Io ho ricevuto l'ordine di catturare i ribelli che si pongono contro le leggi tedesche e d'applicare le sanzioni previste ... senza pietà ... senza eccezioni. Questa rivoltella è di un ribelle che è riuscito a fuggire ... Confessate che quest'arma appartiene a un ribelle ... che s'era rifugiato nel monastero contro la vostra volontà – gridò con rabbia.
- Chiamatemi come volete, ribelle o bandito, - rispose sereno l'abate – quest'arma è mia. E non fate alcun male ai miei monaci, loro non sanno nulla ... Di tutto quanto avviene in monastero l'unico e solo responsabile è l'abate.

L'ufficiale si irrigidì quasi sull'attenti: - Come volete – disse. – La sentenza l'avete pronunciata voi stesso. I miei superiori m'hanno ordinato una immediata punizione esemplare e io sono solo un esecutore di ordini.

Guardò fissamente l'abate e sussurrò in italiano: - Forse io comprendo ... è necessario che uno muoia per la salvezza del popolo.

L'abate s'inclinò leggermente, senza far trasparire nessuna emozione.

L'ufficiale diede un ordine. Alcuni soldati corsero fuori dalla cantina, altri s'affiancarono all'abate. Il drappello passò per il chiostro grande e sostò nel corridoio che portava alla portineria. L'abate sentì i passi dei suoi monaci che, dal chiostro piccolo, stavano uscendo sul piazzale per il portone. Capì che la sua esecuzione sarebbe avvenuta alla presenza di tutti i suoi monaci e ne provò grande conforto. I suoi figli avrebbero assistito ai suoi ultimi istanti, l'avrebbero guardato negli occhi, l'avrebbero sempre ricordato così, dritto, a testa alta ... E' una grazia per un abate morire alla presenza di tutti i suoi monaci, in piedi, a testa alta, nella speranza di dare la propria vita per amore, perché il monastero continuasse la sua opera e nessuno di quanti gli erano stati affidati andasse perduto. Dom Luca gli sarebbe venuto incontro festoso, e Balilla e il Capitano, e gli altri monaci che aveva conosciuto, e i suoi cari, per presentarlo al loro e al suo Signore. Come poteva concludere meglio la sua vita fatta di incertezze, di dubbi, di limiti, di peccati, di grazie sciupate, di desideri più grandi di lui? Ecco, il sangue versato è il momento della testimonianza che cancella tutto il passato e fa rinascere di nuovo, in spirito, sangue e acqua.

I monaci furono fatti schierare contro il parapetto del piazzale rivolti al monastero, fra due cordoni di SS. Uscì il drappello con l'abate.

- Posso avere un sacerdote per l'assoluzione? – chiese l'abate all'ufficiale.

L'ufficiale si fermò a qualche passo dai monaci. – L'abate è reo confesso d'essere in possesso di quest'arma pronta all'uso – e mostrò la rivoltella – contro i tedeschi e i loro alleati. La pena per chi si macchia di tali delitti è la fucilazione immediata. Io debbo eseguire gli ordini.

Avanzò il segretario.

- Io sono il segretario dell'abate, fucilate anche me – disse il monaco a voce alta.

- Perché non ci fucilate tutti? – disse un altro. – L'abate per noi rappresenta Cristo.

Trascinando i piedi, curvo, uscì dalla fila facendosi largo tra i cordoni dei soldati fratel Benedetto. L'ufficiale non si mosse, non disse nulla. I soldati non si mossero, aspettando ordini. Fratel Benedetto si trovò in mezzo alla piazza, continuò curvo trascinando i piedi. Fu vicino all'abate, gli si gettò ai piedi, glieli strinse, glieli baciò. L'abate si curvò, l'alzò, l'abbracciò stretto: - Di' a tutti che continuino sulla strada che abbiamo sempre percorso ...

- Basta! – urlò l'ufficiale come uscito da una visione che l'aveva quasi ipnotizzato.

Due soldati scostarono di forza il vecchio monaco. Fratel Benedetto cadde a terra. Si rialzò a fatica, cercò di ritornare in fila, ricadde ancora. L'ufficiale gli fu accanto: - Presto, gli dia l'assoluzione come ha chiesto. Fratel Benedetto lo guardò, scrollò il capo: - Non sono un sacerdote.

L'ufficiale urlò un ordine. Il plotone si schierò davanti all'abate.

- Almeno la tua benedizione, fratel Benedetto – gridò l'abate. – Il perdono tuo e dei tuoi fratelli mi assicurano quello di Dio.

Fratel Benedetto alzò la mano, i soldati alzarono i fucili. Ancora un ordine. La scarica abbattè l'abate contro il portone del suo monastero. L'ufficiale ne constatò la morte. Il sangue cominciava a rigare la terra fra ciottolo e ciottolo. L'ufficiale diede ancora un ordine, i motori del camion si misero in moto, i soldati salirono velocemente, il primo camion svoltò sulla piazzetta seguito subito dagli altri, i monaci corsero dal loro abate, inzupparono i loro fazzoletti di sangue, lo baciaron a uno a uno in viso lasciandovi sopra il segno delle loro lacrime, lo avvolsero in tovaglie d'altare, lo trasportarono in chiesa, lo deposero nel presbiterio con la testa sopra un cuscino dalla parte dell'altare e cantarono, contro ogni usanza il *Magnificat*.

Lettura del 23 Agosto - Le Spiagge

Ottavo brano: NOTTE DI PASQUA 1945

Gli uomini venuti da fuori aspettavano.

- Che t'è saltato in mente? – dissero al loro capo. – Ci mettiamo nei pasticci inutilmente. Tanto, era già da qualche mese che avevamo disertato [dalla guardia della RSI *Ndr*] e non potevano più farci niente.

- Non capite che dobbiamo far vedere d'essere stati sempre contro il fascio, anche prima di disertare? Se ammazziamo la guardia, quello è sempre stato fascista, ci faremo dei meriti.

- Purché facciamo presto – disse uno.

- Domani mattina fucileremo la guardia. E vedrete che la gente lo riconoscerà colpevole. Io so come fare.

Le donne dei prigionieri andarono dal fabbro: - Siamo nelle tue mani.

- Le mie mani sono sempre state pulite – rispose il fabbro. – Hanno sempre usato solo la mazza. Se non mi viene una paralisi stanotte, anche domani la sapranno usare contro quel bellimbusto.

- Grazie Natale – gli dissero con le lacrime agli occhi.

Non ci fu bisogno della mazza. Era quasi scuro. Si sentì il rumore di camion che si avvicinavano al paese dallo stradale.

- Sono tanti – disse la gente.

- Almeno tre. Chi saranno?

- Se vengono proprio qui è perché ci deve essere qualcuno del paese.

- Uno dei nostri tre – gridò la gente.

- Stalino - gridarono gli uomini del camion entrando nelle via principale del paese. Scandivano: - Sta-li-no.

Stalino, nella cabina del primo camion, era smorto come una pezza lavata.

E' arrivato Stalino – urlò la gente, e la voce corse alla moglie, al

cognato, alla Campanella, prima che i camion potessero fermarsi sulla piazza illuminata. La gente riempì i portici.

- E' arrivato Stalino – dissero i prigionieri.

- Quello sa - sorrise debolmente la guardia.

Stalino non si decideva a scendere. Gli sembrava che le gambe non lo reggessero.

- Scendi, non tremerei adesso dopo due anni – gli disse Sbrinz che gli sedeva a fianco.

- Allora era un'altra cosa.

Sbrinz lo spinse fuori. Stalino vide tutto piccolo, vide tutto grande, e si trovò senza accorgersene fra due braccia che gli stringevano convulsamente il collo. Poi incominciò a rendersi conto che erano le braccia di sua moglie e che tutta quella gente era corsa per lui. Da bianco divenne rosso. Nemmeno quando era fidanzato l'avevano visto anche solo con la mano nella mano di Anna.

La gente faceva ressa. Gli uomini di Stalino dicevano: - E' il nostro comandante, non si trova un uomo come lui. Gli dovete fare un monumento.

Arrivarono il cognato e Franco. Si fecero avanti coi gomiti, e Toni dietro sul vuoto che essi creavano. Il cognato si trovava alla Campanella per consigliarsi come liberare i prigionieri.

- Senti Mario, ho una cosa sul gozzo che, se non la scarico prima, non ti posso far festa – gli disse. – Gente di fuori è venuta per ammazzare la guardia. Io so che è per la guardia.

- Dove sono? – chiese Stalino con voce diventata subito calma, quasi fredda.

Lo accompagnarono davanti all'ingresso del municipio, e i suoi uomini dietro.

- Abbiamo preso dei fascisti e domani il tribunale del popolo li giudicherà – disse il giovanotto che comandava la squadra di guardia.

Stalino lo guardò torvo. Non gli sembrava un volto sconosciuto. Gli afferrò il nodo del fazzoletto rosso lucido e stirato.

- Da quanto tempo porti questo fazzoletto?
 - Contano i giorni? – chiese altezzoso il giovanotto.
 - Da quanto tempo lo porti? – ripeté Stalino che cominciava a ricordarsi quel pomeriggio dei tre impiccati penzolanti.
 - Dal giorno dell'insurrezione, ma ...
 - E quale fazzoletto portavi un anno fa?
 - Per chi mi hai preso, compagno?
 - Per quello che sei, carogna – gli sibilò all'orecchi Stalino. – Non voglio farti ammazzare dai miei uomini. Vattene con gli altri, ma lontano, da non farmi più vedere la tua faccia.
- La mano strappò con forza quel fazzoletto rosso. I sette saltarono sulla loro auto e sui parafanghi e partirono veloci. La gente non comprese quello che stava succedendo. Solo Sbrinz aveva capito, e batté la mano sulla spalla di Stalino: - Anch'io non ne posso più di vedere gente morire.
- La folla gridò: - Viva Stalino – e fischiò dietro all'auto che s'allontanava. Il fabbro entrò dai prigionieri: - Siete liberi, e nessuno vi farà del male adesso che Stalino è tornato.
- Vieni, andiamo a vedere tuo figlio – disse Pino al cognato.
 - Aspetta un momento.
- Uscirono i prigionieri. Qualcuno piangeva. Le due ragazze avevano il fazzoletto in testa.
- Grazie – disse ciascuno passando vicino a Stalino che non sentiva, intento a scorgere la guardia fra il numero. Ma non vide la guardia.
 - E la guardia – chiese al fabbro.
 - E' dentro che piange. Mi ha chiesto di poter uscire quando non ci sarà più gente in piazza.
 - Ci vado allora io – disse Stalino.
- La guardia alzò gli occhi, vide Stalino e riabbassò il volto fra le mani per continuare a piangere.
- Grazie per aver salvato Balilla e gli altri – gli disse Stalino. E poi uscì di corsa ...

Lettura del 24 Agosto - Barbiana

Nono brano: LA VERITA'

Alla sera del funerale [di Rondine], Piero mi disse sull'aia mentre stringeva tra le braccia il piccolo Andrea, come se mi avesse anche lui letto di dentro: - Non farti illusioni. Oggi la gente ha onorato Rondine, domani l'ha già dimenticato. Se vogliamo dare un senso a quanto abbiamo fatto, dobbiamo guardare negli occhi di uomini appena nati, come Andrea, come , il figlio di Stalino [Giovannino] ... Piero non amava parlare di quei mesi, fin da quando era ritornato. Sorrideva alle mie insistenze e a quelle di mio padre e di Toni: - C'è tempo, adesso non debbo più ripartire ...

Stalino aveva cominciato, le prime sere, a raccontare al caffè cose che riguardavano più i suoi uomini che lui stesso. Ma si era ben presto reso conto che il suo dire era stimolato solo per curiosità, nel caso più benevolo, perché erano subito cominciate le critiche: e uno avrebbe fatto così in quella situazione, e l'altro in modo diverso, e il terzo non avrebbe fatto niente, tanto sarebbero arrivati ugualmente gli americani e ci sarebbero stati meno morti. Prese a disertare qualche sera il caffè, finché si ridusse a rare apparizioni. Si dava da fare qualche giorno con il cognato, e poi ne passava altri andando col suo bambino più grandicello per i campi, e fermandosi a lungo alla Campanella. Così io potevo sapere qualcosa, di tutti quei mesi e dei personaggi che li avevano popolati solo a strappi, con accenni e allusioni, ed ero costretto a costruirmi da solo le tessere che mancavano, nelle lunghe ore passate nei campi, per non essere escluso dall'avvenimento almeno da spettatore. Di certo c'erano

solo i morti e quel diario di dom Luca che l'arciprete mi aveva fatto leggere e che io avevo ricopiato prima di riconsegnarglielo. [...]

Ma se di certo ci sono solo i morti e qualche brandello di fatti, ciò non significa che non sia una storia vera, resa vera dalla memoria dei morti. Che importanza può avere se attribuisco a Stalino alcuni fatti e ne ignoro altri? Se me lo sono costruito come un eroe che è stato portato, senza che se ne curasse, a diventare comandante di una formazione? Per rendere tutto vero non basta quello che so di certo? E di certo so che se ne andò in montagna perché voleva avere il coraggio di guardare negli occhi suo figlio, che per tutti quei mesi, con i due spietati inverni, non abbandonò mai la sua formazione, che ne diventò il comandante, che salvò la vita della guardia comunale afferrando il fazzoletto di seta rossa del partigiano impomatato della città, che rioccupò quietamente il suo posto di prima in paese, che fece concorso per diventare stradino comunale, che risultò primo in graduatoria come capo di famiglia bisognosa, reduce della Russia e partigiano, che fu assunto e che evitò, a malapena, un processo per attività banditesche nel periodo 1943-45 perché la sua formazione aveva messo un po' di paura, nient'altro, a qualche fascista, ritornato poi alla ribalta per i misteri dei ricorsi storici.

Non ce n'è abbastanza perché tutto sia vero?

*... e perché si continui questo cammino nell'impegno quotidiano?
Arrivederci lungo la strada!*

